

IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

	UN ANNO	SEI MESI
Roma - al domicilio	Sc. 2	Sc. 1 20
Province - franco	> 2 30	> 1 35
Stato Napolitano e Piemonte - franco		
ai confini	> 2 60	> 1 50
Toscana, Regno Lom- bardo-Veneto ed Austria - franco	> 2 60	> 1 50
Germania	> 3 40	> 1 75
Francia, Inghilterra e Spagna - franco	> 4 —	> 2 20

GIORNALE

Condizioni diverse

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

Le associazioni per ora si ricevono nello Stabil. Tipogr. di M. L. Aureli e C. Piazza Borghese N. 89, e nella Libreria in Via de' Sediari N. 72.
Lettere piliche e gruppi, non si accettano se non franchi di posta.
Il Filodrammatico non riceve associazioni di artisti teatrali durante l'esercizio della loro arte in questa Capitale.
L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata.
Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea. Un numero separato si paga baj. 5.

AVVISO

I Signori associati spediranno i gruppi di danaro con il nome cognome e dimora.

DELLA POESIA DRAMMATICA

IV.

Una breve applicazione storica

Da quanto abbiam detto nel nostro passato articolo chiaro apparisce, che sebbene la natura umana, come taluno potrà obiettargli, è in sé medesima, sempre una e identica a sé stessa con quelle stesse facoltà che fin dal primo momento della sua esistenza ricevette dalle mani del Creatore; tuttavolta esse facoltà, sebbene rimanghino sempre le stesse e non siaci dato di acquistarne altre che prima non avevamo, manifestano un certo predominio le une sulle altre a seconda delle diverse condizioni della vita degli individui e delle nazioni. Ed è a ciò senza più che si riferisce quella differenza di grado che si manifesta nelle varie letterature, durante il progressivo svolgimento della storia dell'umanità. Secondo dunque la facoltà che è nell'uomo di astrarre dall'oggetto all'idea, o di concretar questa nella prima, si sono ingenerate quelle diverse manifestazioni di generi che chiaramente si scorgono ne' diversi periodi della vita letteraria de' popoli. Ma quali sono esse le cause che hanno dato nascimento a questa diversità di generi? In qual modo le forme che si distinguono derivano esse dai principii generatori che noi ponemmo loro a capo? Cominciando dalla prima quistione noi diciamo che le due opposte tendenze, ciascuna delle quali dà origine all'uno de' due surriferiti generi, sono sempre fondate sul complesso della natura intellettuale di un popolo e delle sue condizioni attuali. Le nazioni non scelgono liberamente il genere della loro letteratura: la poesia in particolare è la più fedele espressione della loro maniera di essere, di tutta intera la loro esistenza, in una parola della loro nazionalità. E qui cade a proposito il riferire quel detto del Bonald già da tanti e tante volte ripetuto: che la letteratura non è che l'espressione della società; il che risponde a capello a ciò che già disse quella sovrana mente del Vico: che il poeta è il senso delle nazioni. Che se per noi la poesia giusta quan-

to riferiammo ne' nostri passati articoli, è sempre una e identica a sé medesima considerata in quell'essenza stessa che la costituisce, e non muta mai per variar di tempi e di società; essa però diversamente si atteggiava e prende varie forme secondo che s'impronta nelle credenze, ne' costumi, ne' sentimenti ed in tutto che si rinviene nelle diverse nazionalità in cui si manifesta.

Molteplici e assai disparate fra loro sono le circostanze che concorrono a formare il carattere nazionale di un popolo. Noi accenneremo, perchè principii indiretti, la situazione geografica, il clima, gli attributi fisiologici delle razze, la influenza de' popoli più antichi e contemporanei ed altre simili cose, come altrettante cause, la cui azione si fa più o meno sentire. Ma il principio che domina sopra tutti, quello che opera con maggior forza sulla coltura intellettuale delle nazioni, e particolarmente sull'arte e sulla poesia, è senza alcun dubbio la religione; perchè la religione nel circolo della sua azione comprende tutte le condizioni degli uomini, e n'è come il centro sostanziale e veramente intimo. E benchè essa per la sua stessa natura debba costantemente condurre l'uomo verso l'infinito, può codesta sua influenza esercitare a gradi diversissimi. Per lo che una religione la quale non fosse se non se l'apoteosi delle forze della natura, e la personificazione de' fenomeni di questa, lungi dall'alzar l'uomo al di sopra del mondo sensibile, ve l'attacherebbe anzi con nuovi vincoli. E quando altre circostanze venissero di concerto a favorire tale tendenza presso un intero popolo, la sua attività intellettuale certamente prenderebbe una direzione tutta esterna, ed anche più o meno materiale. Tutto ciò appunto si rinviene presso i greci.

Trasportiamoci difatti sotto il bel cielo della Grecia al tempo del suo splendore, e si giudichi se il greco doveva esser portato a serrarsi entro sé stesso, a distaccarsi dalla vita terrena e perdersi nella malinconia. No certo: che anzi tutto ciò che lo circondava vediamo che doveva di necessità maggiormente attaccarlo alla vita sensibile. La sua religione che si era formata da se gli presentava la natura sotto il più ridente aspetto e le più incantevoli forme sensuali: fingeva i suoi Dei discendere continuamente dal cielo sulla terra, e circondati di sfolgorante bellezza materialmente manifestarsi ne' suoi tempi, ne' suoi campi, nelle sue case e da per tutto. Quindi liete feste e danzo ed inni formavano il culto da lui renduto ad essi; e le vittime stesse venivano condotte all'altare inghirlandate. Tutto in una parola eccitativo ed irritativo del solo senso. Un ar-

dente patriottismo legava poi tutti i suoi pensieri e tutti i suoi interessi alla sorte comune del suo paese, e il poeta greco successivamente guerriero, uomo di stato, oratore, aveva l'esperienza della vita, cantava ciò che vedeva, ed appena sentiva bisogno di abbellir la natura, tal che le sue idee i suoi sentimenti, costantemente in armonia col brillante mondo che lo circondava, prendevano spontanee, semplici e belle forme. In queste creazioni dell'immaginazione tutto era chiaro e preciso come la luce del giorno; ciò che egli descriveva vedevasi, e, dirò così, si toccava; e forse non senza ragione, sotto questo aspetto considerata la poesia greca, fu dalla Stèel e da altri critici che vennero dopo assomigliata alla scoltura.

Le quali cose così brevemente esposte alla meglio che ci fu possibile, chiaramente manifestando il vero carattere dell'ingegno greco, ci fanno scorgere le condizioni necessarie a quel particolare modo, che egli tenne, di manifestare il bello nell'arte e nella poesia. Perciocchè trasportandosi egli di continuo alla contemplazione del mondo esterno, e la natura intellettuale quasi del tutto neglittando, perchè non si elevava all'immensa nobiltà dell'uomo, dovea rimararsi contento, come fece, allo spettacolo della sola natura esteriore, e ritenere l'anima umana con le sue speranze, le sue miserie e le sue gioie siccome cosa poco degna del sublime magistero dell'arte. Di qui quell'accordo e quell'intimo legame che si scorge nell'arte antica fra i due elementi che la costituiscono, l'idea e l'oggetto. Ma nel cristianesimo per contro, in questa religione del vero Dio di pace, di carità ed oggetto di nostra speranza, emergendone il trionfo dello spirito sopra la materia, anche l'arte nelle sue creazioni dovette risentire un'influenza tutta opposta per divenire l'espressione del nuovo ordine di cose. E come il greco vide la perfezione del bello nell'armonia, nell'intima fusione dell'idea e dell'oggetto; così il cristiano per contro, che per l'innalzamento dello spirito vedea quasi sfumare dinanzi questa vita terrena, ebbe il sentimento d'una contraddizione profonda tra il finito e l'infinito. Quindi ne' suoi tentativi per manifestar l'una per mezzo dell'altro, per conciliare gli estremi, per esprimere ciò che è inespriabile, egli fece perdere alla forma il carattere suo proprio, che è quello dell'unità nata dal solo sensibile. Da ciò quella sì variata molteplicità di espressione nell'arte moderna, dall'una parte e dall'altra quel vago illimitato, pel quale le forme, colle quali ten fa esprimere i suoi concetti cercano di farsi in qualche modo infinite. Da ciò nella poesia

APPENDICE

LA REGGENZA

Noi ci affacciamo all'epoca più turpe degli annali Francesi: le laidezze vi sono tali che vogliamo porre studio non a descriverle, ma ad adombrarle.

Esistono diffuse memorie contemporanee ed altre rimpastate oggidì alascivo manicaretto di pruriginosi palati in cui sono minutamente registrati i costumi e gesta del reggente Filippo della Duchessa di Berry e sue figlie, e di quei suoi domestici, che per vezzo, che non saprei dire se da bordello o da galea, appellava i suoi *roués*, significando che si stimava degni di essere arruotati vivi. Chi legge queste carte crede scorrere un brano del *Satirico* di Petronio, o un qualche dialogo lucianesco. L'antichità pagana si metteva sotto i piedi il pudore, dicendo: *noti noscosco*, ma che dieciotto secoli dopo la venuta di Cristo, tramontata appena l'austera vecchiezza di Luigi XIV, nella capitale della Francia, si palebrassero palesemente di tai saturnali, questa è stranezza che i posteri cominciano a durar fatica a credere. Per conto mio non aggiungo verbo e passo oltre.

Il primo Settembre 1715 Luigi XIV presso a morire, si fé menare innanzi il fanciullo pronipote, (che fu poi Luigi XV) e presenti i cortigiani gli disse: tu sarai re, figlio mio; non imitarmi in amare la guerra: vivi d'accordo coi vicini; rendi il dovuto a Dio; e fa che i tuoi sudditi l'onorino: adoperati specialmente in ciò che a me non è riuscito, in alle-

viare cioè al popolo le gravezze: — indi si volse agli astanti soggiungendo — Voi mi avete fedelmente servito, pregovi dimostrare ugual devozione al Delfino: ha di presente cinque anni e traversie probabilmente gli impendono, che sovviemi averne sofferte molte pur io a cominciare dalla puerizia. Io men parto, ma lo stato resta (nobile ritrattazione che il moribondo re faceva delle balde giovanili sue parole l'Etat c'est moi): leali in servizio siate d'esempio ad ogni altro: — e accomiatossi: rimaso con alcuni servi — perchè piangere, disse loro? mi avete per avventura creduto immortale? — A vedere Luigi XIV che confessa i travimenti della sua ambizione, e ne chiede umilmente perdono, a cospetto di tanta gloria svanita, di tanta miseria presente, avvisiamo che niuna parola severa debba caderci più dalla penna; contentiamoci di ripetere il detto pronunciato da Massillon sulla sua bara — Dio solo è grande! —

L'anno precedente il suo trapasso, Luigi avea destinati successori quei che per legge doveano esserne esclusi, e attribuita la Reggenza con certe restrizioni al Duca D'Orleans; e la custodia del giovine re, non che il comando della sua casa militare al Duca di Maine. Lorchè il Cancelliere lesse in parlamento questi atti, Orleans reclamò come un diritto della sua nascita la reggenza assoluta della Monarchia, e la conseguì: Il re dato in guardia al vecchio maresciallo di Villeroy fu trasferito a Vincennes.

La severità di costumi e l'austerità religiosa cui madama di Maintenon ed il Gesuita le Tellier confessore del re defunto avevano introdotta a Versailles, riuscirono d'impaccio non meno alla corte, che alla Città: i malvagi appetiti da gran tempo ribollenti e compressi strariparono, quasi fiume che abbia rotta la diga.

La Reggenza esordiva alle nefande sue orgie, che fu visto (nel 1716) presentarsi un giovine Scozzese bello, eloquente, ardito, ricco, che avea visitate le capitali dell'Europa lasciandole meravigliate del suo fasto e della peregrinità de' suoi concetti; aveva a profondere oro ed idee, avversava la tirannia del danaro, ed i privilegi dell'aristocrazia. Niuno lo indovinò a prima giunta: il Reggente Filippo ed i suoi cortigiani credetterlo uomo capace di trovar modo a saldare, debili lasciati da Luigi XIV e aprire inesausta miniera a futuri spendii.

Costituire lo stato depositario di tutti gli averi, comandatario di tutte le speculazioni, far della Francia un banchiere, come altri l'ha converso in un soldato; questo fu il concetto di Lau, che se, considerato in se, quel concetto era opportuno a risvegliare mirabilmente lo spirito umano, appariva esso nei suoi effetti sperati, nobilitato, elevato all'altezza di un vitale interesse al stato adducendo al più vigoroso stabilimento democratico che unqua sia stato ideato: sventuratamente fu esagerato allo interiore da una corte avida, combattuto all'esteriore da una politica venduta all'Inghilterra: non denterà quindi sorpresa scorgere il sistema (così ebbe nome il concetto dello Scozzese Lau) avere inoculato, perchè snaturato e corrotto in Francia, anzichè passioni generose e virili, la foga del giuoco, le bassezze del raggiro, tutte le brutture che scaturiscono dagli istantanei arricchimenti ed impoverimenti e dalla degenerazione dello spirito industriale.

Non esiste, dicea Lau, sintomo della decadenza di un paese più sicuro della scarsità che lo affligge di danaro: è desiderabile che lo si presti senza interesse, col solo provento pel prestatore di una convenuta quota del profitto, che è per ricavarne chi lo prese a prestanza. — Questa sentenza denota

quella tendenza tutta individuale, quella malinconia di sentimento, quell' interiorità di pensieri, quell' altezza e spesso quell' indeterminato dell' immaginazione, onde emerge sì forte contrasto con la poesia greca.

E volendo dare un esempio di applicazione, noi rapidamente considereremo le forme drammatiche risultanti da' due opposti sistemi. I caratteri esterni della tragedia greca sono l' unità e la semplicità: unità di azione, unità di tempo, unità di luogo sono le leggi di questa forma di dramma; le quali leggi avevano chiaramente un' espressione nelle idee dominanti, ne' soggetti e nelle tendenze dell' ingegno greco, che erano sempre di un' estrema semplicità. Il poeta cercava di risvegliare l' ammirazione col terrore, mostrando la forza morale e libera dell' uomo posto alle prese col dolore, e lottante contro la potenza misteriosa del destino. Per ottenere codesto scopo bastavagli un' azione di breve durata, un avvenimento tratto da tradizioni eroiche. Una figura sola compariva nel centro e dominava sulle altre, come in un gruppo di scultura, comparazione già spesso ripetuta ed abbastanza giusta. E da ciò derivano ancora le altre proprietà del dramma classico: appo i greci, la sostenuta nobiltà dello stile, la forma oratoria del dialogo, il piccolo numero di personaggi, la tinta uniforme sparsa sull' insieme della composizione e finalmente le tre celebri unità che qui sopra accennammo.

Al pari del dramma greco, il dramma dell' Europa moderna non è stato che la libera espressione de' tempi che l' hanno veduto nascere. Ma però dominato da un principio affatto diverso, esso non ci si è manifestato con una speciale tendenza verso codesto mondo intellettuale incognito agli antichi, e che il cristianesimo ha svelato ai nostri occhi. Mentre il poeta greco, stretto nell' angusto circolo delle sue tradizioni nazionali e del suo Olimpo, facilmente realizzava le sue idee sotto forme semplici, il poeta moderno abbracciando ne' suoi vasti concetti un intero mondo, dovea mettere in opera tutti i modi per trovare le espressioni delle altre sue idee. Quindi l' imperioso bisogno de' contrasti, della molteplicità, della profusione delle forme diverse; quindi i miscugli del tragico e del comico, del verso e della prosa; quindi ancora la necessità di un campo più esteso nello spazio e nel tempo. Tutte queste qualità che furono da alcuni critici riguardate come difetti sono inerenti alla natura del dramma moderno e di assoluta necessità all' attuale suo stato di manifestazione.

Dopo il fin qui detto dovremmo discendere all' investigazione de' diversi modi che tennero gli antichi e poscia i moderni nell' esprimere le passioni dell' anima, affin di scorgere più intimamente le differenze assai sensibili di grado che separano quelli da questi componimenti drammatici. Ma di ciò tratteremo più innanzi in apposite scritture, le quali dovranno essere come lo sviluppo ed il compimento di queste.

A coloro che scettici per vezzo più che per natura, si avvisano di negare ogni utilità a questo genere d' indagini, noi rispondiamo che se v' hanno nella natura e nell' arte inalterabili condizioni per le quali ai nostri occhi si affaccia il magistero della bellezza, egli non è altrimenti che nell' interno dell' anima nostra che tutto si riassume, s' impronta e si riflette. Perciò l' obbligo indispensabile nel critico di doversi costantemente riferire alle nostre disposizioni interne; non già per far vana pompa di filosofiche dottrine, ma perchè senza il precedente studio di esse inesplicabile o per lo meno di difficile intelligenza tornerebbe, quanto è compreso ne' due vasti ed ampi mondi dell' arte e della natura. Non v' è chi sappia oggi negare un gran vantaggio a questo genere di critica, e se ancora ve ne rimangono alcuni, risponda loro per noi Leibniz con le seguenti parole: *Mépriser ce qu' on ne connaît pas encore, est une prévention dont il faut se défaire.* V. C.

BELLE BAMBOCIATE

È pittura di bambocciate quella che i moderni, con più largo modo venuti d' oltre mare, sogliono appellare di *genere*. Questa maniera di fare è una specie di ricordo della fanciullezza de' popoli, che forniti solo d' un bagaglio d' idee agevolissimo a portare, si baloccano di passatempi, che come sembrano ad essi una cima di sapere, così all' uomo addottrinato sono inutili miserie. Italia è lungi da questi primordi, ed eralo cziandio quando altri paesi travagliavano nella barbarie, e già da lungo ordine di secoli ha la sua storia, e sa di sé stessa; perocchè il solo possedere storie, indica coltura di un popolo, come per contro quello che ne mancasse si potrà assomigliare all' età infantile che conosce appena il presente. Siccome adunque qua la civiltà è antica, e l' arte di pingere forse più antica, si è obliato quel primo periodo ingenuo e rozzo, che scevro d' idee e di tradizioni, di chiari fatti operati da eroi cari alla patria, di quei prodigii di pietà e religione che sono tanta e sì bella parte degli usi de' popoli, per trastullo soleasi raffigurare il gregge o Tirsi che con la melode della siringa dava segno all' amata pastorella ch' egli si struggeva di lei, la quale dall' opposto speco intuonava la boschereccia canzone; ritraevano il tradimento d' una bella tiranna, i ladroni od i lupi che furavano le capre, la vecchierella che accanto al focolare ove bolliva il paiuolo, s' accasciava il cane, svolazzava la chiocciola, stava appesa la zampogna come aspettante aprile per risuonare delle usate sue note, la vecchierella io diceva conta alla famigliaola le avventure degli avi, gli amori della giovinezza quando tanti pastori morivano per gli occhi suoi, e imbrozzarisce. Italia e Grecia son già provette da qualche di, hanno figurato in sulla scena del mondo quant' altri mai; combattuto battaglie gagliarde, avuto eroi immortali, filosofi di molta levatura, oratori divini, scuole maestre dall' universo, ginnasi di sapienza. Se è così, s' addice più a noi di darci la briga per frivoli passatempi, per curiosità di spensierati, per istoriette da trebbio? A me pare di no. Non dico già che non altrimenti dei genitori che sovente sollazzano i pargoletti, e Agesilao cavalcava una canna in compagnia dei figliuoli, non sia lecito alcuna fiata dipingere una scenetta domestica di villanelle, di pastori, o che so io; ma è lecito come a colui che talvolta per fuggir mattana, scontrandosi per via con monelli che giocano a piastrelle o alle castelline si fermano a riguardare, e si avvera, che l' uomo tra fanciulli s' infanciulla. Ma per carità non infanciulliamoci per sempre, e non lasciamo a coloro che verranno dopo di noi una brutta eredità d' esempi; chè se avranno giudizio ci daranno la berta, tanto più che ad ogni piè sospinto leggeranno ne' nostri libri le sperticate lodi di questo secolo panegrista di sé.

Mi sembra di ragionar retto quando dico che la bambocciate è un ricreamento, un riposo di chi dipinge e di chi osserva: ma riposare suppone aver pria faticato. Onde dopochè l' artista avrà dipinto un bel quadro storico o religioso bene sta che si posi; l' osservatore dopo essersi sentite risvegliare nell' anima passioni nobili e generose, pietà o edificazione, si riposi egli pure. Quegli, schizzi pure una frivolezza, la frascatana, la nettunese, gli erbaiuoli e le trecche; questi dia un' occhiata ad alcun quadro siffatto. Ma si conosce questa moderazione a di nostri? Non voglio dire della Francia nè d' altra nazione in cui il male sta al colmo; parlo d' Italia ove potresti gridar miracolo, se facendoti in una delle moderne gallerie, in una sala di esposizione, troverai l' un per dieci dei quadri che non sieno bambocciate. Tal leggerezza in compagnia di tant' altre è venuta di fuori di Fiandra, di Francia, ove i grandi uomini in fatto d' arti hanno dato sempre in istravaganze, stimando di far cosa buona piacevolleggiando continuo; pel che fare s' ispiravano in

certe scene della vita che ogni uomo costumato e da bene deve fuggire e vituperare. Questo era il vezzo della scuola flamminga, e tale la sua origine, che in progresso di tempo fino a che non mise giù il malo abito per entrare più buona via, non fu capace di risultati migliori. Chi volesse sapere di tante celebrità di quella scuola, veggia il Dechazelle nella storia delle belle arti (*) « Pietro de Laar, detto il Bamboccio (da cui bambocciate), Adriano van Ostade, David Rickaert, Giovanni Steen, non attingevano le ispirazioni se non che nelle bettole, e siccome Teniers, rappresentavano i divertimenti e le baruffe degli ubriaconi con una così arguta originalità, che quelle grottesche imitazioni piacevano anche agli amatori di gusto più delicato ». Così egli. Se questo sconcio dura tuttavia in ogni provincia d' Italia, non manca a Roma, ma la Dio mercè v' è minore; ed è veramente da rallegrarsene che la nostra scuola vada lungi più delle altre da barbarismi, perchè si studia ancora sopra modelli de' buoni tempi, e seguesi il classicismo anche quanto alle arti, sendo che la dovizia che abbiamo di chiari esemplari, soprasta a dismisura la mediocrità delle scuole moderne; e perchè finalmente molti lavori sono di soggetto divoto, il quale male si accozza col gusto innovatore e non si fa soggiogare. Di fatto il tema di religione è il più efficace a commuovere nobilmente, ed è il più universale come informato dalla pietà e da quella specie d' unzione che l' artista dall' anima in cui la prova per mezzo del pennello trasmette alla tela; e siccome questo sentimento negli animi gentili è il più forte come il più vero e benedetto, giova non poco a conservare l' artista nel posto di verità e preservarlo da errore.

In una bambocciate, seggiunge taluno, si può ammirare egualmente la valentia del pittore, perocchè, qualunque siane il soggetto, è pure capace di essere bene o male condotto, e puoi trovarvi a lodare la maestria del disegno, la vaghezza del colorito, il digradare delle ombre, la morbidezza de' contorni la prospettiva e quella movenza che i Greci conobbero perfettamente. Io per me penso, che in un quadro qualunque (e quel che dico d' un quadro si può dir d' una statua) si suole ammirare il saper della mente e il lavoro di mano di chi lo delineò: di queste due cose qual' è la meglio gradita dagli intendenti? Tutte due, ed è veramente un dono del cielo trovarlo riunite fino alla perfezione in un solo, discompagnate è una sgraziatura; tutto la seconda, e nulla la prima è uno sconcio: chi fosse così dovrebbe applicarsi alla modesta parte dei ritratti. Nelle pitture di frate Angelico, a mo' d' esempio, è il tutto quell' aria di pietà e di religione che dalla sua veramente anima angelica seppa l' artista trasfondere nella tela; per contro ciò che è finitezza di lavoro, natural giro di vesti, bellezza di colorito, è nulla o poco manco di nulla. Ma quei sembianti di paradiso, quell' anima pura che traluce dagli occhi e appare dalla soave mestizia del volto, dal grave e modesto atteggiamento, dicono a prima giunta, quegli è un santo, e nel partirne gusti in tuo cuore amabili affetti, e tenerezza divota. Osserva un' elegante figura piena colma di vezzi, carica, come dire, di bellezze posticcie, in mosse leggiadre, con due occhi da innamorata, con tutte le minuterie che lusingano il guardo, ma che tranne la smanceria di che abonda, niente appalesi di nobili passioni onde l' uomo si anima e si conforta; scostati, e con te non menerai affetto che commuove e adduce al pensiero azioni magnanime da lodare o da imitare. Che diremo se quella pittura delicata null' altro rappresenti che qualche curiosità della vita o bizzarria? Dirai: è bella, ma peccato, che un artista, il quale dee mirare a più elevato segno siasi dato a logorar tempo in bagattelle e puerilità amate dagli sfaccendati che non hanno più alto sentire del volgo. Coloro che ripongono il bello

(*) Vedi APPENDICE. Origine e progressi della scuola flamminga e della francese.

che l' animo generoso di Lau ripugnava alla tirannide esercitata dai detentori de' metalli preziosi (che sono le ricchezze morte) sul popolo (che è la ricchezza viva del paese): l' affrancamento del popolo fu suo scopo; ricorse al credito come al mezzo.

Lau non confondeva il danaro col capitale; non ignorava che moneta o cedole sono inette a supplire al pane che ci nutre, alla stoffa che ci veste, alla casa che ci alberga. — La ricchezza e la potenza di uno stato, scrisse, consistono nella possa della sua popolazione, e nel cumulo delle derrate contenute ne' suoi magazzini, conscio che le fonti della prosperità nazionale sono i progressi dell' agricoltura, l' impiego illuminato dell' attività di ciascuno, i trovati scientifici, la saggezza amministrativa: la inerte Spagna non era dessa caduta nell' indigenza colle mani piene dell' oro Americano? Ma Lau sapeva altresì che l' acquisto della ricchezza dipende per moltissima parte dal commercio, e che al commercio è vita il danaro e pertanto il danaro procurando in guisa indiretta fatiche, le quali altrimenti non verrebbero affrontate, Lau conchiudeva doversi cercare di aumentare la massa fino al punto che non vi avesse più nello stato, nè un solo prodotto stagnante, nè un solo braccio disoccupato. La scarsità del danaro genera conseguenze funeste, creando la tirannia dell' usura; la sovrabbondanza del danaro è lunge dal presentare inconvenienti di uguale gravità, perocchè ogni qual volta il danaro fosse per eccedere i bisogni, questa eccedenza sfumerebbe annichilita dall' abbassamento del valore della moneta, senza che per questo avvenisse il benchè minimo incaglio ne' rapporti commerciali, anzi senza che il pubblico pur se ne avvedesse. Per questo Lau si augurava che il danaro abbondasse, e preferiva la carta monetata ai metalli conati, non solamente perchè la carta riesce

di più facile circolazione, semplifica i conti, economizza il tempo, soggiace men facilmente a contraffazione; ma altresì, ed anche più perchè quando una nazione vuole impiegare metalli preziosi a coniare monete dee di solito chiederli a stranieri, a quali oltre un equivalente in derrate, finchè oneroso riesce il provvedersi di moneta, mentre la creazione della carta monetata non costa che la fattura. D'altronde la quantità della moneta metallica non sapendo aumentare che in conseguenza del lavoro delle miniere, o per commerci attivi con istranieri, ne risulta che se fra' canali della circolazione industriale ce ne hanno che siano a secco, l' oro non scende che lentamente a sussidiarli, e nel frattempo quanti scambi impediti, quanti valori giacenti, quante angosce per chi non trovando impiego manca di pane! Sono malori impediti dalla carta monetata, strumento che lo stato si procaccia a seconda del suo bisogno.

Turgot e gli economisti della sua scuola posero per assioma che la moneta, misura comune de' valori, essa stessa è un valore, è una merce, quindi asseriscono i metalli preziosi essere più acconci della carta a fungere ufficio di moneta. Certo che il numerario ha sulla carta il vantaggio di possedere un intrinseco pregio, indipendente da convenzione: il numerario è segno della ricchezza, e vi è anche pegno; la rappresenta ed anche la vale, da al possessore sicurezza e guarentigia, che la carta non saprebbe offrire: conchiuderemo per questo che Turgot avesse ragione? Sì, ove si consideri l' ordine sociale che egli si proponea servire fondato sull' individualismo, sull' antagonismo degli interessi, sull' infrenamento sospettoso del principio di autorità; ma questo non era l' ordinamento sociale a cui Lau rappiccava la sua teorica della carta monetata: ci la riferiva, come vedremo in breve, ad un concetto da cui non la si dee staccare, cioè a stabilire fra connazionali la solida-

rietà degli averi e degli interessi. Il principio di qualsiasi regime d' individualismo è la diffidenza, ed ha mestieri aversi a moneta il numerario; il principio dell' associazione è la carta: ecco ciò che Lau avea pressentito; nè dureremo fatica a comprendere come la sostituzione che ei presentava del gran quesito, già per se era grava di rivoluzioni: egli aspirava, ripeteremo in altri termini, a trasferire dall' individuo allo stato la cura di mettere in presenza il capitale ed il lavoro, la ricchezza presente e la futura. L' uomo attivo, industrioso ma povero, non potendo fornire che promessa in cambio dell' occorrente per vivere e lavorare, Lau proponeva la erezione di un Banco di stato destinato ad accettare e scontare quelle promesse, mercè viglietti posti in circolazione ed equivalenti a carta monetata. Lau voleva che mercè d' un permanente intervento dello stato; le facoltà intellettuali e morali del povero avessero in pronto li segni e modi di scambio a paro delle dovizie possedute dal ricco, queste rappresentate da moneta, quelle da carta; gli era fondare sulla giustizia e l' interesse di tutti il cambio delle ricchezze presenti colle future, ciò che gli uni possedevano, con ciò che gli altri valevano, proclamato ed accettato ad annientamento della lotta dell' egoismo, il principio generatore della prosperità comune. (1)

(1) Mi son fermato ad esporre alcune delle principali idee economiche di Lau, perchè per gli influssi che esercitarono mezzo secolo dopo sugli studiosi di Economia Pubblica, i varj sistemi dei quali vogliono per noi esporre a suo luogo, siccome quelli che dal gabinetto degli studiosi, trasferiti soggetto di accessa disputa di giornali, furono non ultima fra le ragioni promotrici della rivoluzione del 1789.

(continua)

nella finitezza delle parti e nella diligenza minuta, giudicano a sproposito; onde soleva dire Quintiliano (*) che qualunque artista sarebbe stato capace di fare gli ornamenti di Giove Olimpico molto meglio che Fidia. Ma l'anima? quell'anima che fe' dire a Plinio che osservando la Penelope dipinta da Zeusi, i costumi purissimi di quella castissima delle spose, trasparivano da tutti i lineamenti del volto, quell'anima dove sta? E a noi mette bene di aggiungere che non era affatto artificio meccanico, quello che valse a Raffaello per ritrar sulle tele sembianze molto più che umane, in cui paiono intrinsecate certe idee celesti dello quali non sono capaci i mortali; e che per giunta, allargandoci un poco in questo pensiero, non proveniva dal signoreggiare la favella, quella beltà ineffabile e delicata in sommo onde risplendono con leggiadrezza la Beatrice di Dante, la Laura del Petrarca, la Griselda del Boccaccio, la Leonora del Tasso, la Lucia del Manzoni, la Silvia e la Nerina del Leopardi. Sono effetto della compostezza e coltura di spirito, del gusto e dell'amore del bello, qualità generate insieme dagli studi, dalla delicatezza e piacevolezza dell'anima; poichè, sendo il vero bello oggetto immediato dell'intuito, non si trova nel mondo, ma in noi.

La delicata arte della pittura, non fu mai una mera vanità, nè esercitata per passatempo; a lei fu commesso l'ingagliardire gli animi e infiammare i cuori a virtù; onde, mercè suo nobile magistero, presso tutte le genti si ebbe in venerazione, e gli artisti onorati e donati largamente. E forse gli antichi la pregiarono più che non si faccia a di nostri, destinandola a mezzo perchè la virtù si eternasse, e gli uomini laudabili per eroiche gesta si nei giuochi che nella guerra e negli ozi della pace, corressero nella bocca dei posteri. Se questo gusto e amore del bello era diffuso presso ogni generazione di uomini, lo ricorda l'ammutinarsi del popolo romano, allorchè Tiberio fe' trasportare nel proprio palazzo una statua che adornava i bagni di Agrippa, lavoro dell'artista Lisippo. Sarebbe venuto alle mani, se quel miracolo d'arte non si riportava nel posto antico; e l'imperatore fe' senno (*).

A taluno de' moderni pare di far bene e sapere di classico, quando immaginano figure bizzarre e fatti mitologici non più dicevoli co' tempi nostri. Non sembra superfluo ripetere ciò che si è detto da tanti, che le favole per gli antichi erano cose ben più importanti che non sono per noi, anzi erano quello che è per noi la nostra religione e la storia. Perchè quei simboli accomodati all'intelligenza del volgo, non sono altro che affievoliti ricordi della tradizione primitiva posseduta più o meno da tutte le genti, ma sempre sformata per l'intromettersi di nuovi culti e giusta l'azione che vi esercitava l'indole de' popoli diversi, riducenti ad allegorie ciò che una volta era un fatto, e avuto per tale da tutti. Così, verbi gratia, il diluvio di Deucalione e di Ovide, non è altro che la storia alterata di quello di Noè: la favola de' giganti che si ribellano al cielo, è la tradizione della torre di Babele; le avventure di Orfeo e della infelicissima Euridice, sono il divieto dato alla moglie di Lot; la nascita, i viaggi e le imprese di Bacco, sono forse quelle di Mosè; il sacrificio d'Isigenia, è quello della figliuola di Iefte; la forza d'Ercole finalmente, rappresenta il valore e le azioni di Sansone, e così via. Noi che per buona sorte, mercè la venuta del Redentore e per la predicazione del Vangelo siamo stati richiamati ai principii, e tornati a veder le cose nella originaria chiarezza, non dobbiamo soccorrerci di finzioni, il che è come un sacrilegio; è un rifiuto di quel lume supremo rischiaratore mondo. Leonde siffatte cose non conviene esser tolte a subbietto principale da' pittori, a meno che non si faccia parcamente, per amore di poesia, dirò così, che poetico per eccellenza è il tempo antico. Ma è necessario anche in ciò quel buon giudizio onde il Buonarroti ebbero lode, quando in dipingendo Bacco si tenne lontano dalla maniera flamminga che suol farlo vacillante e cadente con quelle sconciature che muovono stomaco; egli vi die' la brillante aria del protettore del vino, che con allegria e leggiadrezza brilla di gioia in vedere entro il nappo lo spumante liquore; sta saldo in sulle gambe, mentre gli traluce dal volto la giocondità dell'ebbrezza. Dai pittori a buon diritto si attendono più degne cose; si vogliono imagini, atte a suscitare generose passioni, a svilupparci l'amore e il desiderio della virtù, lusingando la costanza magnanima, le angosce mal meritate dei buoni, la pietà che invia a contemplare le delizie del paradiso; l'anima, la vita, il pensiero deono far sì che traspaia dalle nobili figure; la bontà dello spirito che le alimenta e le regge; quell'altezza di affetti che si lascia tanto ammirare nella mollezza de' tempi, per ottenere le quali cose non si danno precetti.

La cagione del far servire a trastullo le arti, è il mal genio onde son governati gli uomini doviziosi, che a torme ronzando per musei, gallerie e case di pittori, si fanno arrestare non dal bello, ma dall'appariscente e dallo strano. Gli artisti per far pro' delle proprie fatiche assecondano il gusto corrente, e fanno guadagno a scapito del vero valore dell'arte loro. Costo modo di esercitare le arti è indegno del suo nobile magistero, come l'è del pari il lasciarsi andare alla voga, per fare invece del proprio, il sonno de' guastatoj delle buone arti. Le

(*) Instit. lib. 2. cap. 3.
(**) Plin lib. 29. cap. 8.

arti e gli artisti non deono abbandonarsi a quest'avvilimento superbo e attillato cui li vorrieno travolgere i tempi nostri, ma facciano ogni potere perchè cessi il mal uso di farsi signoreggiare dalle ricchezze ultranne del mondo. I pittori con la propria valentia, e non gli splendidi prezzi aggiungono alle arti lustro e decoro, e queste hanno il carico di accrescere splendore alla patria, non solamente procacciando tesori alle famiglie. L'immortale Polignoto rifiutava ogni ricompensa materiale per le sue fatiche; e pel quadro rappresentante la battaglia di Maratona, per la decorazione del Leschi, e del tempio di Delfo, non volle prezzo, stimando per cotali opere aver pagato un tributo di cittadino.

TITO BOLLICI

BELLE ARTI

Da Firenze scrivono che il Sig. Amerigo Vitti inventò un processo per cui egli giunge a dare all'alabastro, che si facilmente si lavora, la durezza e lucentezza del marmo. Il governo toscano premiò l'inventore con la croce del merito di prima classe.

In Alessandria di Egitto è aperto un concorso al premio di fr. 6000 da essere aggiudicato da un'accademia di belle arti per un progetto di teatro ed annessi da costruirsi in quella città col titolo *Mohammed Said*. L'edificio dovrà costruirsi (sopra un'area rappresentata da un rettangolo di metri 35 sopra m. 50 estendibili anche a 60) sui migliori sistemi moderni compreso l'apparecchio per servire anche a teatro diurno, della capacità di 1500 spettatori con tre ordini di palchi e sovrapposta galleria, impegnando il concorrente ad usare per quanto è possibile il ferro fuso. I piani saranno presentati al Sig. D. P. Biagini incaricato dal Comitato Alessandrino a Firenze. L'I. R. Accademia di Firenze è autorizzata da sovrano rescritto a profere il suo giudizio sui disegni presentati, il cui termine è prolungato a tutto Settembre p. v. Il *Bollettino dell'Istmo di Suez* ha pubblicato il programma. Ecco una bella occasione che si presenta al genio artistico italiano d'innalzare sulla terra monumentale dei Faraoni un edificio degno del nome nostro e del secolo in cui viviamo... (M. L.)

Nella seconda settimana di Agosto verrà inaugurata sulla piazza d'armi a Cherburgo alla presenza dell'Imperatore ed Imperatrice de' Francesi la statua equestre di Napoleone I. del Sig. *Le Veil* artista di quei d'intorni i cui disegni meritano la preferenza su quelli degli artisti più rinomati della Francia. La statua in bronzo alta 5 metri e 25 centim. poggerà su un piedistallo tutto del più bel granito alto 5 m. Porterà per iscrizione le parole del grande imperatore: « *Acea risoluto di rinnovare a Cherburgo le meraviglie dell'Egitto* ».

La statua del Grossi lavoro pregiato di Vincenzo Vela fu inaugurato a questi di sotto i portici del palazzo di Drera. Giulio Carcano vi lesse un affettuoso discorso che fu accolto dalla immensa folla con grandissimi applausi.

I giornali parlano con molto favore di un nuovo quadro del distinto pittore Ferdinando Folchi rappresentante un miracolo di S. Francesco esposto non ha guari a Firenze.

S. M. I. R. A. Francesco Giuseppe I. ordina che venga dato adempimento alla promessa della def. maestà dell'Imp. Francesco I. di erigere un monumento al *Feld maresciallo Princ. Carlo di Schwarzenberg*. Perciò ha ordinato un concorso che sarà aperto per tutti gli artisti della monarchia austriaca e per altri artisti tedeschi stranieri da invitarsi personalmente. Questo consisterà in una statua equestre da gittarsi in bronzo nella già fonderia imp. de' cannoni di Vienna con adattato piedistallo. Quei che vorranno prender parte a questo concorso dovranno presentare all'I. R. Accademia di belle arti di Vienna entro cinque mesi cioè dal giorno della pubblicazione del programma 21 Luglio, fino all'ultimo di Dicembre 1858 i loro progetti in un abbozzo in plastica alto piede uno e mezzo di Vienna con un motto scritto accompagnato da un biglietto suggellato con lo stesso motto e contenente l'indirizzo dell'artista, e l'offerta del prezzo. Gli abbozzi verranno esposti pubblicamente ed esaminati da un comitato accademico composto di cinque professori della suddodata Accademia I. R. che ne sceglieranno i tre migliori, a cui sarà dato un onorario di 300 zecchini imperiali. Al sovrano starà la scelta quale de' tre dovrà essere eseguito.

È prossima in Praga l'inaugurazione del monumento Radetzky e che verrà destinata dall'Imperatore. Nel venturo Settembre sono attese da Norimberga tutte le parti del monumento fuse in metallo.

In Atene un decreto reale firmato della regina Amalia ordina la creazione d'un museo d'antichità destinato a riunire gli oggetti d'arte di già raccolti e quelli che potranno ulteriormente scoprirsi in Grecia. Sarà fatto appello agli architetti di tutti i paesi; affinché quelli che vorranno concorrere facciano pervenire al governo ellenico entro un anno i loro piani ed altri dettagli necessari per la costruzione. L'architetto che sarà prescelto nel concorso potrà, se egli lo desidera, incaricarsi di dirigere la costruzione. Il nuovo edificio dovrà contenere, indipendentemente dalle sale del museo, una biblioteca archeologica e diversi vani per ricevere gli oggetti non classificati.

VARIETÀ E NOTIZIE DIVERSE

Un congresso internazionale della proprietà artistica deve riunirsi a Bruxelles negl'ultimi giorni del p. settembre. Si discuteranno i mezzi di reprimere al possibile la pirateria riguardo alle opere dell'intelletto. Il congresso ha già fatto conoscere il programma delle materie che formeranno l'oggetto delle sue deliberazioni. Esse possono classificarsi in cinque grandi divisioni.

La 1. abbraccia i punti principali su cui deve esser basato il riconoscimento internazionale della proprietà artistica letteraria.

Nella 2 sono posti i principii su cui si debbono poggiare le

legislazioni particolari dei diversi stati in ciò che concerne tale proprietà.

L'oggetto della 3; lo studio delle questioni che più specialmente si riferiscono alle opere drammatiche e alle composizioni musicali.

La 4 è esclusivamente destinata alle opere artistiche. La 5 finalmente è relativa a certe disposizioni amministrative e finanziarie che possono avere un'influenza più o meno diretta nella circolazione delle produzioni letterarie.

Il Governo francese ha pubblicato ora due decreti che interessano vivamente la letteratura e l'arte musicale. L'uno che sia riorganizzata la biblioteca imperiale, il secondo perchè si stabilisca un *diapason* modello che serva per tutte le orchestre modificato e ridotto in modo che sia più conforme ai mezzi dello voci. Il primo risultato di una tale modificazione del *diapason* o *corista* sarà di conservare le voci non obbligandole a grida e sforzi troppo violenti. La commissione incaricata di stabilire il nuovo *diapason* è composta di Rossini, Meyerber, Halevy ed altri celebri maestri.

La Società economica Barcelonense ha pubblicato un programma, in cui decreta vari premi, da essere aggiudicati per quelli individui della classe giornaliera, che nel presente anno si sarebbero distinti per azioni virtuose e meritorie. I vicini di Terrasa hanno secondato il progetto aprendo una sottoscrizione per questo oggetto filantropico. Serva questo d'imitazione e ridondi a maggior lode di questa società che cercando così di far nascere virtuose emulazioni fra la classe operaria va formando sempre più onesti cittadini —

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA

VI. Saggio privato della sera 1. Agosto.
Maestro Direttore Signor Domenico Alari.

Introduzione della *Norma* di Bellini: Sig. Giovanni Bernardoni e Coro. *Duetto nell'Adelia* di Donizetti: Sigg. M.° Domenico Alari e Filomena Agostini. *Terzetto nell'Ernani* di Verdi: Sigg. Angelina Tancredi, Paolo Ruspoli e Giovanni Bernardoni. *Fantasia per pianoforte tratta dall'Ernani* dal M. Golinelli: Sig. Adele Romani. *Duetto nel Nabucco* di Verdi: Sigg. Luisa Cavallazzi e M.° Domenico Alari. *Duetto nell'Ernani* di Verdi: Sigg. Angelina Tancredi, Cesare Rossignani. *Coro la Festa del M.° Gabussi*: *Quartetto Anale nel Simon Boccanegra* di Verdi: Sigg. Luisa Cavallazzi, Paolo Ruspoli, Cesare Rossignani, Giovanni Bernardoni. L'esito fu brillante.

ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

3.° Esercizio privato della sera 2 Agosto.
Vennero eseguiti i qui appresso brani.

Parte prima. Scena I. del dramma del Sig. R. Castelvoglio *La Nostalgia*, vi presero parte i Sigg. Adelfa Carcani, Paolo Udina. - Alcune ottave declamate dalla Sig. Pinelli. - Atto primo della commedia di Casari, *Osti non osti*: Signore Elettra Patti, Pinelli, e Di Pietro; Signori, Airoidi, Parisi, Ascansi, Fontemaggi, Monti, Gentili.

Parte seconda. Atto 2.° del dramma del Sig. Chiossoni, *La suonatrice d'arpa*: Sigg. Patti, Cajoli, Blasetti, Dracony, Vitaliani. Chiuse l'esercizio il nuovo scherzo comico dell'accademico Sig. Luigi Airoidi, *La Cometa*, eseguito dalle Signore Patti e Carcani, dai Sigg. Airoidi, Viviani, e Garroni.

CRONACA TEATRALE

Roma. Mausoleo di Augusto. — Una sola novità ci diè il Domenico in questa settimana, cioè *Bianca d'Amalfi*, dramma del Signor Cucciniello. Del resto *Promettere* e *Mantenere* di Gherardi Del Testa, (al quale non sappiamo se per capriccio, o per gabbare il pubblico fu sostituito il titolo: *La promessa*). *La Guardia Notturna* di Dreda del Sig. Castelvoglio. Il *Caporale Simon* saporoso pasticcio francese, *Filippo* di Alfiori, il *Benefattore* e *l'Orfana*, furono produzioni che sebbene vecchie e sbertuciate divertirono il pubblico per la perfetta esecuzione. Non vi è che dire, la compagnia è buona. Lo diciamo altra volta ed ora lo ripetiamo. La Zuanetti in questa settimana, come metaora compare in sul principio, ma tosto si dileguò. Fu cagione di questa per noi spiacevole circostanza, un'improvviso male sopraggiunto in teatro, ment'ella recitava il Filippo, (motivo per cui si dovette sospendere la tragedia) e che l'obbligo a guardare per qualche giorno il letto. Noi encomiammo altra volta i talenti non comuni di questa attrice, e attendiamo con impazienza che il suo ritorno sulle scene ne porge nuovo argomento di lode. L'Aliprandi è un' eccellente attore, e se mai ne avessimo dubitato, il modo con cui egli interpretò il carattere del vecchio Simon, è bastante a darcene una conferma. In alcune situazioni egli ci commosse e ci trasportò, e noi non fummo degli ultimi a rimandarli d'applausi. Il Calloud, questo diligente artista, così preciso nell'abbigliarsi, non che pronto ad afferrare e riprodurre con verità qualunque carattere gli venga affidato, sia sotto le spoglie di un furbo briccone, o sotto quelle di un franco marinajo, o vestendo i panni di un vanaglorioso e ridicolo nobilone spropositato è sempre un attore che vi diverte, e gode meritamente di tutto il favore del pubblico. Il Domenico nel Filippo, e più ancora nel Benefattore e l'Orfana, non si mostrò al disotto di quella fama colossale, che ha sì in alto collocato il suo nome. La simpatica Arelli riscosse applausi nel *Promettere* e *Mantenere*, nella *Bianca d'Amalfi* e nel Benefattore e l'Orfana, ed il Bellotti ci divertì nella *Guardia Notturna*.

Venendo ora a parlare della *Bianca d'Amalfi*, dramma del Sig. Cucciniello, diremo che fu dal pubblico, con sano discernimento altamente disapprovato. Il Sig. Cucciniello ha, non vi è dubbio regalato alla drammatica letteratura non pochi pregiati lavori, e perchè dunque trascogliere le più meschine fra le sue opere?... Il pubblico d'oggi non è più quel cieco fanciullo di una volta, che sbalordito a quei grandissimi colpi di scena, di pessimo genere, applaudiva da perdersi le mani. La civilizzazione cammina a grandi passi, ed i fanciulli oggi nascono ad occhi aperti. Bravo pubblico, fischia, fischia pure senza misericordia tutte le volte che ti vien fatto presente di simili meschinità. Oh viva il Cielo che se tali lezioni verranno moltiplicandosi, vedremo ammutolire coloro che vanno gridando a gola spiegata dovendosi al cattivo gusto del pubblico l'abiezione in cui giace il nostro teatro. Mi par già di sentire a queste mie parole rispondere da qualcuno: « Ma per bacco!... ci chiedete roba italiana, e questa è italiana! » No, Signori miei, non prendiamo in astratto le cose, non vogliate aggiungere ai vostri torti anche quello di supporre si poveri di criterio da non sapere che in ogni prato tra i fiori vaghi ed olezzanti serpeggiano erbe nocive. Anzi ci permetteremo a tale proposito qualche osservazione, protestando ch'essa non riguarda direttamente il Signor Cucciniello, pel quale professiamo sincera stima, ma sibbene la generalità. Puri troppo il cattivo esempio è pernicioso, e non pochi fra i nostri connazionali, gli è con grave rammarico che lo diciamo, ne furono guasti.

